

# Biblioteche e sistemi territoriali: nuove tendenze

MADAL CRASTA  
crastamadel@gmail.com

---

## Strategie di integrazione con gli altri attori sociali e partecipazione della collettività per un rilancio del tessuto urbano fondato sul patrimonio culturale

---

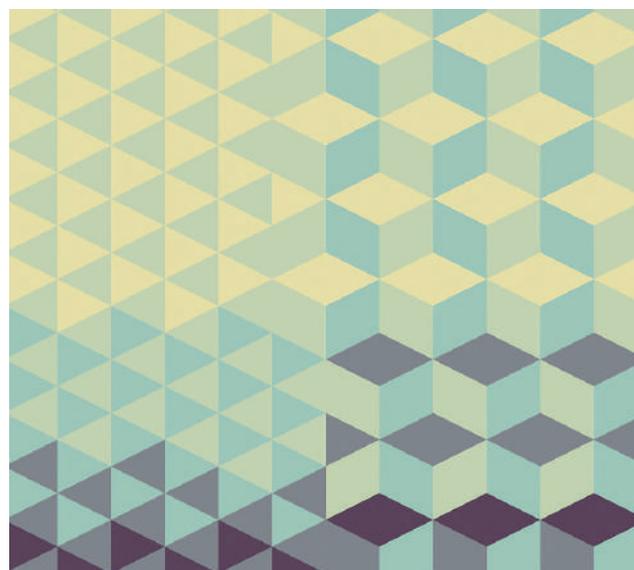
### I sistemi si evolvono

È tempo di sistemi, possibilmente integrati, distretti culturali, città della cultura, *smart cities*, città metropolitane. Le biblioteche hanno sperimentato e costruito sistemi, ormai consolidati, con largo anticipo rispetto ad altri soggetti, quando ancora non si invocavano i sistemi come rimedio alla nostra inguaribile frammentazione. L'incontro con le tecnologie ha portato vantaggi evidenti e si è prestato in tempi brevi alla formazione delle grandi basi dati e dei cataloghi unificati. In qualche misura si è trattata anche di un'adesione etica che non vorrei affatto sminuire, riducendo l'impegno valoriale di tante persone in pura istanza organizzativa.

Oggi la forma più complessa, una vera e propria scommessa che parte dall'Inghilterra deindustrializzata (Glasgow, Liverpool, Manchester) negli anni Ottanta, è un sistema di relazioni *culture based*, coordinato da una cabina di regia, che si propone di far confluire gli attori sociali e i diversi elementi del tessuto urbano verso un rilancio fondato sul patrimonio culturale, materiale e immateriale. Un patrimonio pensato come integrato con le altre dimensioni della città, invece che appartato nel "settore cultura", anzi, a ben vedere, l'idea è che la cultura non sia un settore. Partecipazione, coesione sociale, ambiente, benessere dei cittadini, identità/pluralità, sono i valori che ispirano tutti i progetti di sistemi territoriali integrati, a partire dal primo modello: il distretto culturale, e poi il distretto culturale evoluto.<sup>1</sup> La partecipazione dal basso e il coinvolgimento delle comunità locali e professionali, l'aggregazione di soggetti pubblici e privati, sono le fondamenta dell'eredi-

tà culturale come linfa creativa di un rilancio/rigenerazione sostenibile.<sup>2</sup>

L'idea della centralità della cultura ai fini di uno sviluppo che non si misuri solo con il PIL non è un mito o un'astrazione teorica, altrimenti non sarebbe partita dall'Inghilterra e poi diffusa in Germania e negli Stati Uniti, comincia anzi ad avere al suo attivo esperienze interessanti e concrete, nonostante in Italia si lavori su un terreno sperimentale. Molti fattori – la molteplicità di attori coinvolti, i differenti ruoli e linguaggi, la farraginosità della macchina burocratica e i frequenti cambiamenti dei governi locali, l'improbabilità di alcuni progetti – hanno suscitato in alcuni luoghi reazioni di rigetto, e solo continuità, credibilità e coerenza di chi coordina possono servire da antidoto. Nonostante



le complessità di attuazione, sono stati fatti molti passi avanti in questa direzione (per es. i sei distretti culturali sostenuti dalla Fondazione Cariplo e, di recente, il grande impegno progettuale delle città della cultura) e là dove ci sono stati continuità e metodo, si è raggiunto un risultato prezioso: la capacità delle persone e degli enti di lavorare insieme per obiettivi condivisi. Il territorio che fa rivivere e mette in circolo la sua storia, intrecciando in una trama oggetti, significati e istituzioni diverse, è una pietra miliare nel nostro paese, dove l'innovazione sociale deve farsi strada con fatica dal basso e dove le aggregazioni sono rese impervie da una storia di diversità, vissute come distanze inconciliabili.

Per questo i sistemi devono essere agili e ricettivi, non camicie di forza calate dall'alto che funzionano solo su input gerarchico, e neanche meri coordinamenti organizzativi senza un'idea aggregante. Quando si tratta di cultura e di contenuti immateriali, solo l'adesione libera delle persone può generare ideazione e connessione, reimmettendo in circolo memorie e oggetti che ci provengono dal passato.

Si tratta di costruire su una materia sociale diversa dal passato: la cultura a rizomi e arcipelaghi, senza un centro propulsore ma tante isole, sempre più connesse fra loro. Tutti stiamo dentro il cambiamento, ma non siamo ancora abbastanza consapevoli di come cambiano i paradigmi della cultura e i modi di aggregazione delle persone, di quali conseguenze questo abbia nella nostra vita quotidiana e nel nostro ambiente cognitivo. Ecco, una parte consistente della produzione e dei servizi culturali sta nel costruire relazioni nella dimensione materiale e in quella immateriale.<sup>3</sup> La tecnologia disponibile asseconda la mobilità dell'immateriale e cresce nella rete il *digital heritage*, lo spazio in cui si esprime e si connette il potenziale di significati legati agli oggetti della memoria e alle rappresentazioni del passato. In breve la rivoluzione tecnologica è anche culturale e modifica coordinate di senso stratificate nei secoli. Perfino le categorie della cultura conquistate nel secondo Novecento, si sfaldano alle prese con un'ampia componente sociale (nicchie ma molte e larghe) scolarizzata, mobile e connessa. È un pubblico che apprende in modi diversi, interagisce e partecipa, tanto da configurarsi come partner piuttosto che utente e il termine fruizione non dà conto del rapporto che si crea fra strutture e cittadini.

Si tratta piuttosto di un incontro ed è proprio questo incontro che consente alle istituzioni culturali di radicarsi e creare ampio consenso nella collettività. Consenso tanto più necessario se si considera la crescita preoc-

cupante dell'analfabetismo di ritorno, un balzo indietro a prima della scuola media obbligatoria per tutti.

## Il ruolo culturale delle biblioteche

Nel 1987, i primi due punti delle tesi per il 29° Congresso dell'AIB (Viareggio) affermavano:

1. non c'è vera politica per le biblioteche senza un'ipotesi culturale;
2. identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi.

Le tesi accoglievano il ruolo centrale dell'informazione e della documentazione in quegli anni, quando il mondo dei beni culturali appariva distante a fronte delle esplicite esigenze delle professioni, del lavoro e degli specialismi che cominciavano ad affrontare la diffusione dell'informatica. Le biblioteche non statali affermavano con forza in quegli anni la loro specificità rispetto alle biblioteche "monumentali" dello Stato, colossi in tutti i sensi, che si muovevano nelle logiche della durata e del patrimonio storico materiale. Non sorprende che la definizione di beni culturali suoni tuttora distante dal mondo delle biblioteche pubbliche non statali, dalle universitarie e dalle speciali. La parola "beni" e tutto il suo contorno, a partire dai giacimenti culturali, ha finito per evocare staticità, possesso, custodia, statualità, in Italia è andata così e non è colpa dei beni.

In questi anni del XXI secolo abbiamo doppiato un'altra fase e, per quanto possano valere le formule, si è passati dalla cosiddetta società dell'informazione alla società della conoscenza, o meglio dell'immateriale e delle relazioni, dei contenuti e della pertinenza che nel web è sovrana. Non sembra avere più molto senso una radicale divisione di campo fra ciò che è storia e ciò che è presente, fra il patrimonio e la produzione culturale attuale. I significati dei beni/oggetti della memoria si connettono nella rete attraverso le non quantificabili relazioni fra i lemmi. Non solo motori di ricerca ma molta costruzione autoriale di trame narrative.

Sta cambiando l'ipotesi culturale: in rete passato e presente si compenetrano, non c'è cesura esattamente come nella realtà, tanto più che il passato è nel presente quando noi contemporanei lo ricordiamo e lo assimiliamo nel nostro vissuto. Del resto il sociologo Guido Martinotti, nell'ultimo capitolo di *La Memoria del sapere* (Laterza, 1990), aveva intravisto gli effetti culturali delle trasformazioni tecnologiche e prevedeva che le "grandi istituzioni tradizionali di conservazione del sapere" ne

sarebbero state investite in pieno e che gli “attori istituzionali che producono sapere” si sarebbero moltiplicati, oscurando la netta separazione tra di loro “caratteristica del sistema informativo ottocentesco”.

Si riapre dunque il capitolo del rapporto con l’eredità culturale, vista come “narrazione” inclusiva (non proprio storytelling!) che fa parte del presente. La narrazione implica una trama che tiene insieme istituzioni, luoghi (anche immateriali), ruoli, saperi e linguaggi ed è la narrazione che guida la tecnologia.

Quel che conta è che già si concepiscono sistemi integrati, non solo culturali in senso stretto ma trasversali alla città, adatti a far circolare dati e contenuti, quelli del passato, su cui si fonda buona parte della fisionomia delle nostre città storiche e quelli del presente che interessano i diversi ruoli che ognuno svolge: lavoro, professione, famiglia, spostamenti, tempo libero. Che ruolo hanno le biblioteche in questa visione?

Si discute vivacemente sul ruolo delle biblioteche nel contesto urbano, ed esiste consapevolezza del cambiamento dell’utenza, con la biblioteca polifunzionale e l’accento posto fortemente su socialità, innovazione (per es. *makerspaces* e laboratori creativi), benessere dei cittadini. Vi ricordate il centro culturale polivalente degli anni Settanta? Mi pare che, in qualche modo e certo in un altro secolo, si riprenda il filo dell’approccio sociologico e politico-culturale dell’Umanitaria, del Formez, e di Dogliani, ma mentre allora era focalizzato sui contenuti per un’educazione degli adulti – “mobilitazione cognitiva” (direbbe Fabrizio Barca) – a favore della cittadinanza democratica, quello attuale si concentra sulla socialità, l’accoglienza e la connettività. È importante soffermarsi su questo punto perché biblioteche e bibliotecari, direttamente a contatto con la mente e le emozioni delle persone, ne riflettono i bisogni, anche i più inconsapevoli. Una rete di biblioteche radicate nei quartieri, vicino alle persone, non è anche un connettore fra la quotidianità del presente e le stratificazioni di un passato che ci riguarda tutti perché comune?

## Centri urbani e realtà metropolitane

Il filo conduttore del mio lavoro è il rapporto fra i contemporanei e il passato, la persistenza dell’eredità culturale nel vissuto delle persone. Seguendo questo filo mi occupo di allargamento del consenso, di *audience development* e di *crowdfunding*, sono così ritornata alle biblioteche, da cui ho iniziato, perché credo in un loro ruolo più incisivo nei modelli di sviluppo integrato,

nelle città storiche, nel recupero delle aree deindustrializzate, nel disegno ancora in fieri delle città metropolitane. Ho notato un certo distacco fra i sistemi bibliotecari e i sistemi integrati che si progettano per le città storiche e per i territori con caratteri omogenei. Come sempre ci sono eccezioni, per esempio, ma non solo, il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani (16 comuni) e la Fondazione cultura (nata dal Consorzio) che conosco bene per aver lavorato all’Agenda strategica del Distretto culturale.

Non so se si tratta di scelte consapevoli, del fatto che i bibliotecari si percepiscono altro dal patrimonio storico artistico, dalla storia urbana, agricola e industriale o se conseguenza di uno specialismo, che investe tutte le energie al suo interno e nel dibattito sulla nuova biblioteca, senza guardare ai confini, proprio quelli che oggi si attraversano facilmente.

La costituzione del MAB<sup>5</sup> (Musei, Archivi e Biblioteche), alleanza in progress fra le professioni del patrimonio culturale, rappresenta un balzo in avanti in questa direzione e, a mio avviso, non è ancora partecipato dalla base delle categorie coinvolte, nonostante le condizioni siano mature da anni. In questo caso i bibliotecari sono trainanti, ma in generale, al di là della consapevolezza sul piano politico, culturale e valoriale, cerchiamo ancora di capire che lavoro possono fare insieme le professioni del patrimonio. Ciò che ci accomuna sempre più sono i contenuti immateriali del passato e il ruolo sociale di mediatori, non gli oggetti della memoria nella loro fisicità e neanche i linguaggi descrittivi (per ora), che sono invece alla base delle specializzazioni. È la trama dei contenuti che ricrea il contesto collegando tipologie di oggetti e di istituzioni. Potrebbe valere la pena conquistare un saper fare orientato alla progettazione di contenuti, con forse qualche ripensamento sulla formazione. Non nel senso di rinunciare a qualcosa di acquisito ma anzi di allargare a competenze e sensibilità verso la progettualità culturale, l’ideazione di *storyboards*, sceneggiature e scrittura multimediale. La figura del *digital content curator* che si affaccia all’estero fra i *knowledge workers*, è un bibliotecario “estesero” o un editore digitale? In ogni caso il bibliotecario che cura la biblioteca digitale lo è già,<sup>6</sup> perché proprio lui non può prescindere dalla pertinenza.

Non è più il tempo di costruire biblioteche grandiose, è tempo di distribuire e collegare, ottimizzando, solo per fare un esempio, il lavoro di produzione digitale fatto in questi anni e sparso nella città nei mille rami di attività. Come protagonisti della cultura digitale i bibliotecari,



tributo a ogni cittadino che riconosca come sue le finalità di un progetto, fermo restando, seppure ridotto, il finanziamento pubblico. Il *crowdfunding* si affermerà anche in Italia, lentamente ma inesorabilmente, non appena si capirà come calarlo nella società italiana, che ha, come si è già visto, i suoi tempi e modi di interagire con l'innovazione culturale. Non è un problema di piattaforme ma di fiducia, di conoscenza degli ambienti e di comunicazione. Basti pensare che gli stessi italiani finanziano già in misura interessante progetti proposti sulle solide e sperimentate piattaforme internazionali, mentre è ancora timida e casuale l'adesione alle piattaforme italiane. Questo non ci sorprende visto che il coinvolgimento dei singoli si conquista attraverso una cultura della partecipazione. Sentimento (opinioni ed emozioni diffuse) e reputazione ci riguardano da vicino perché il compito delle professioni del patrimonio è diffondere e promuovere cultura e conoscenza. Come farlo oggi se non esercitando nuove forme di mediazione, senza per questo cambiare mestiere?

Per accedere al contributo dei singoli sarà necessario partecipare in modo più tangibile al rapporto con gli elementi vitali della società e interpretarne i valori.

Va in questa direzione il "rammendo delle periferie" evocato da Renzo Piano<sup>8</sup> e il disegno di area vasta, se non è un inglobamento dell'esistente, dovrà privilegiare la connessione di persone, di cose e di contenuti, attraverso un sistema di poli diffusi. Le biblioteche si proiettano oggi verso la collettività senza confini geografici e possono amplificare i messaggi delle altre istituzioni e del loro patrimonio storico coniugato al presente. Sedi dell'incontro, dell'imparare e fare insieme, della lettura

come cura della psiche ma insieme luoghi di contrasto all'estraneazione, che non riconosce la memoria, né i luoghi, né l'umanità che li ha generati. Per questo tutte le biblioteche sono parte costitutiva dell'eredità culturale (non solo beni) indipendentemente dalla storicità o attualità delle raccolte e dei palazzi.

---

---

## NOTE

<sup>1</sup> *Cultura e sviluppo locale. Verso il distretto culturale evoluto*, a cura di Pier Luigi Sacco, Guido Ferilli e Giorgio Tavano Blessi, Bologna, Il Mulino, 2012.

<sup>2</sup> *ECOC 2019. L'esperienza italiana nel contesto europeo*, in "Economia della Cultura", 24, (2014), n. 2.

<sup>3</sup> MADEL CRASTA, *Le cose, i significati, le relazioni. Il digitale nelle istituzioni storiche della cultura*, in *Patrimonio culturale*, numero monografico di "Parolechiave", Roma, Carocci, 2013, n. 49.

<sup>4</sup> <<http://www.conorziosbcr.net>>, <<http://www.vivavoceonline.it>>.

<sup>5</sup> <<http://www.mab-italia.org>>.

<sup>6</sup> Vedi l'espansione e la rete di rapporti di MediaLibraryOnLine (MLOL), il primo network italiano di biblioteche digitali pubbliche.

<sup>7</sup> Non si può ancora dare un giudizio compiuto sui piani strategici delle città metropolitane perché anche i più avanzati sono in fieri e utilizzano il linguaggio standard urbanistico-culturale con le parole chiave delle visioni che si ritengono più avanzate. I primi orientamenti si trovano nei siti istituzionali di alcune città, come Bologna, Firenze, Milano, Torino, Catania, a diversi stadi di avanzamento. Alcune città (Cagliari per es.) hanno già dei piani strategici come "Città della cultura".

<sup>8</sup> <<http://www.renzopianog124.com>>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-003-1

## ABSTRACT

Invoking systems as a model to overcome dispersion in the field of cultural heritage and services is not enough. Systems have evolved in time to encompass a whole territory or a city, as cultural districts, cities of culture and smart cities show. Librarians have been amongst the first to embrace the concept and practice of systems and cooperative work between libraries. However nowadays libraries seem far away – save for a few exceptions – from the experience of cultural based integrated systems that have started in the UK and are now internationally widespread. The article focuses on the potential role of libraries in the design of metropolitan cities/areas, a role that is supported by the mobility of immaterial contents, which reflects the mobility of inhabitants, new ways of learning and coming together. Connecting elements and people within a culture that is ever more like an archipelago, or rhizomatic, is a true cultural mediation. If digital culture goes well beyond technology, then the cultural hypothesis for libraries within society changes too: from technical and professional priorities of the information society to an emphasis on cultural participation, inclusion and sociality in the age of immaterial value and relationships. Professional know-how meets one another, contents of the past mix with contemporary ones thus creating new contents, so all libraries belong to the cultural heritage regardless of the historical value of collections and buildings.